

Fu guerra all'Italia

Il dibattito sul libro 'Intrigo internazionale'



■ i pdf di

FascinAzione

Il blog sulla Fascisteria di Ugo Maria Tassinari: la destra radicale tra storie, rappresentazioni e leggende (con digressioni su temi non proprio pertinenti che mi stanno a cuore)



Il se tu riguarderai a lungo in un abisso, anche l'abisso verrà guardarti dentro di te (F. Nietzsche)

nessa di ricerca da www.google.com

start | Incontro | padrini | studi | Taxi Manager | Periodici Ricerc | FascinAzione | IT | 4.11

domenica 11 luglio 2010

Nunziata vs Priore: la strage di Bologna è firmata Nar



Claudio Nunziata è un magistrato in pensione. Da pm a Bologna ha seguito le prime fasi delle indagini delle stragi "ferroviarie" (Italicus, stazione, rapido 904) e sul tema ha scritto molto. Ha colto l'occasione del trentennale della morte del giudice Amato per **polemizzare** con le posizioni aperturiste del suo collega Rosario Priore, che nel bel **libro intervista** con Giovanni Fasanella ragiona sulla terribile estate di trent'anni fa, provando a riannodare i fili di una complessa trama internazionale che dalla rotta Bologna-Ustica si allarga a Ortona sul mare, la Palestina, la Germania delle cellule rivoluzionarie, la Libia, la Francia, il Libano. A partire dal semplice assunto che in uno scenario di forze così articolato come il Mediterraneo è impensabile affrontare la questione del terrorismo su scala locale e non cercare di risalire al piano delle interazioni.

Per Nunziata le cose sono semplici, anche contro le evidenze processuali e storiche: Amato aveva ragione, c'era la cupola dell'eversione nera, il ruolo della P2, Fioravanti killer mafioso, l'impianto accusatorio della strage di Bologna regge nonostante gli esiti monchi dei procedimenti giudiziari. Peccato che per arrivare a queste conclusioni debba fare perno su una figura discutibile e controversa come Ciancimino jr., liquidando in termini irrisonanti il contributo del padre di tutti i pentiti, don Masino Buscetta e non tenendo conto dell'**opera di Giovanni Falcone** che proprio sul delitto Mattarella (*nella foto*) chiese e ottenne la condanna per calunnia di Angelo Izzo, sbugiardando per la prima volta come falso pentito, nel suo ultimo atto come procuratore aggiunto, quel pluriomicida paranoico e infame.

Ancora su "Intrigo internazionale"

Qualche mia riflessione sulla recensione pubblicata su un sito francese del volume "Intrigo internazionale" di Rosario Priore e Giovanni Fasanella. Un libro controverso ma già fondamentale, che ha suscitato la discesa in campo di uno dei quadri storici del "partito della procura bolognese", sezione molto radicale del "partito dei giudici", Claudio Nunziata. L'autore del testo è un tercerista appassionato di geopolitica.

“Intrigo internazionale”, troverà un editore francese? Si chiede Christian Bouchet nell'editoriale di voxn.com/etranger nel quale sembra riprendere la questione già affrontata da Fascinazione sulla polemica innescata da Nunziata.

La spiegazione che ci è stata data comunemente della strategia della tensione come messa in opera dalla Cia per impedire al partito comunista di andare al governo viene confutata dal

Intrigo internazionale

giudice Priore, che si è occupato dell'abbattimento del dc9 sul cielo di Ustica, del tentato assassinio di Papa Wojtyla e del delitto Moro.

Non è quindi vero che ci fu collaborazione tra i neofascisti e la Gladio in chiave stragista? Queste tesi furono già espresse in "Quel domani che ci appartenne" da Gabriele Adinolfi, il teorico della destra radicale italiana che ha denunciato questa vulgata affermando che la strategia della tensione perseguiva svariati obiettivi allo stesso tempo, tra cui fungere da cavia alla nuova strategia della Trilateral, rompere i legami con i paesi arabi e imporre, tramite putsch intestini, uomini filo-israeliani negli apparati di potere italiani.

Quella che fino ad oggi poteva essere l'opinione di un neofascista, non quindi degna di considerazione accademica, prende un certo peso. E lo prende nell'alveo di una "Guerra Mediterranea" (che è proprio la tesi di Adinolfi) mentre invece un autore come Giorgio Galli è pervenuto a conclusioni analoghe (l'aver la strategia della tensione favorito l'avvicinamento del Pci alla "stanza dei bottoni" piuttosto che la sua emarginazione politica) sulla base di considerazioni diverse, attinenti alle dinamiche interne agli apparati del governo illegale e alla funzionalità del consociativismo alla natura assistenziale e assistita del capitalismo italiano. Io stesso ho maturato nuove convinzioni nel corso del lungo lavoro di rielaborazione che separa la prima e la seconda edizione di Fascisteria e quella sezione è tra le più sostanziosamente riscritte.

"Siamo stati in guerra senza che i cittadini lo sapessero, una guerra che è stata animata da alcune potenze alleate che volevano l'egemonia nel Mediterraneo, il controllo delle centrali energetiche o volevano dimostrare all'alleato principale che le altre nazioni mediterranee erano meno affidabili".

Queste affermazioni, su cui lo stesso Adinolfi distingue, obietta e approfondisce tramite il suo blog, non potevano non dare fastidio ai sacerdoti della vulgata che permette a tutti i protagonisti di allora e ai loro eredi di vivere tranquilli e paciosi evitando di farsi domande imbarazzanti.

Adinolfi: bravi Priore e Fasanella, ma Israele?

Ho posto alcune domande a Gabriele Adinolfi dopo aver letto il suo commento alla nota su "Intrigo internazionale". Ecco le sue risposte

Che ne pensi della tesi di Priore-Fasanella? Siamo di fronte a un tornante?

Finalmente si parla della strategia della tensione come azione di guerra mediterranea, una guerra all'Italia più ad opera di alleati che di nemici ufficiali.

Dalle interviste con cui Fasanella e il giudice Priore presentano l'opera direi che si annuncia subito interessante anche se intravedo qualche difetto. Una lettura eccessivamente dietrologica e un peccato di omissione, visto che non citano mai un protagonista di quegli anni: Israele

Non sarà una fissazione questa su Israele?

Non ho alcuna fissazione sul ruolo israeliano nella strategia della tensione e neppure parto da una prevenzione: quando ho iniziato la mia inchiesta personale puntavo alla Trilateral; è solo poi che ho scoperto tutte quelle evidenze che riporto in Quel domani che ci appartenne.

Non sono neppure assertore dell'unicità delle responsabilità in quegli anni di stragismo, credo in uno scenario più complesso. Se venisse fuori, per esempio, che la strage di Bologna non ha avuto un coinvolgimento diretto dei servizi israeliani ma di quelli libici o di quelli di una potenza europea non sarei né sconvolto né deluso.

Credo che la strategia della tensione sia stata, così come sembrano sostenere anche il dott. Priore e Fasanella, opera di diversi "alleati" che ci facevano guerra nel Mediterraneo.

Intrigo internazionale

Sono però stupito che si possano ipotizzare tranquillamente e a cuor leggero responsabilità francesi o inglesi ma che non si citi mai Israele.

Forse c'è il fantasma dell'antisemitismo

Non c'entra davvero nulla. Quando si critica o anche soltanto si cita con severità Israele, subito si grida all'antisemitismo. Se si criticano la Francia, l'Inghilterra o gli Stati Uniti invece si mettono in discussione un sistema, un apparato, un potere, non un popolo né una religione. Perché per Israele dovrebbe essere differente?

Io parto da alcune constatazioni elementari.

PUNTO PRIMO: l'unica evidenza che abbiamo nello stragismo è data da Bertoli, bombarolo omicida catturato sul posto. Bertoli era un anarchico che frequentava una compagneria vicina alle Br. Quando, nell'aprile 1973, compì la sua strage a Milano veniva da Israele, da un lungo soggiorno in un kibbutz. Aveva passato la frontiera israeliana armato di una pistola e di una bomba a mano! Fu arrestato durante l'attentato. Dopo averla buttata in caciara (dalla stampa di sinistra fu fatto passare per un fascista mascherato) su di lui è caduto l'oblio. La sua è scomparsa addirittura dalla lista usuale delle stragi in Italia. Perché non si è seguita l'unica pista concreta? Perché si è fatto di tutti per rimuovere addirittura quel massacro dalla memoria collettiva?

PUNTO SECONDO: abbiamo evidenze di interessamento di diversi servizi internazionali alla lotta armata. Franceschini ha raccontato chiaramente la proposta, da lui e Curcio rifiutata ma da Moretti forse no, di una collaborazione da parte del Mossad. Di questo non si parla mai. E Hypérion? Io non so che ruolo abbia avuto e se l'importanza che gli si attribuisce corrisponda al reale; ma tra i rappresentanti italiani della scuola francese, definita dagli autori "crocevia del terrorismo" viene citato il figlio di un dirigente del Mossad. E lì la pista si arresta.

PUNTO TERZO: se è vero che l'intera tensione in Italia sia dipesa dal nostro ruolo nel Mediterraneo allora è certamente vero che vi hanno preso parte le potenze mediterranee. Sul cinismo politico israeliano non serve neppure disquisire; Israele inoltre è la potenza nucleare occidentale più forte dopo gli Usa. Oltre alle evidenze d'inchiesta, anche la logica porta a includere assolutamente Tel Aviv tra gli attori strategici della guerra sporca combattuta in Italia.

E' privo di senso che ci si dimentichi sempre di annoverarla tra i protagonisti.

Tutto questo lo dico per puro rigore scientifico. Se Israele ha avuto un ruolo maggiore, più cinico o più determinante di altre potenze, è solo perché era più potente delle altre. Non dobbiamo stilare una classifica delle colpe, non servirebbe a nulla se non per assolvere chi fu semplicemente meno forte e non necessariamente migliore.

A onor del vero l'ultima ondata di processi ha tentato di annettere direttamente Bertoli al gruppo ordinovista-missino finito alla sbarra (e condannato soltanto in primo grado). Quali sono i punti in comune tra le tue critiche, da me già esaminate in Fascisteria, sulla vulgata della strategia della tensione (non servì a ostacolare il Pci ma anzi lo favorì) e le tesi di Priore e Fasanella?

Sono d'accordissimo con il teorema Priore-Fasanella, che è molto simile al mio: la strategia della tensione se ne infischia del Pci. Al massimo, come comprovano le veline della Cia pubblicate in seguito, per un adattamento della "dottrina Colby" (la politica dell'attrazione delle sinistre al governo) e in rispondenza della strategia della Trilateral, gli Usa hanno piuttosto attirato il Pci nella stanza dei bottoni anziché respingerlo. E si è visto dopo la caduta del Muro di Berlino quante e quali entrate i dirigenti del Mutante (Quercia, Pds, Ulivo, Ds, Pd) avessero oltreoceano e come fossero considerati affidabili e allineati a Washington e New York.

E il Pci che ruolo avrebbe avuto?

Intrigo internazionale

Il Pci a mio avviso è stato sempre colpevole. Non in quanto stragista, ma perché ha pensato di pilotare lo stragismo - di cui non poteva essere all'oscuro - a suo vantaggio. Direi che tutti i partiti di potere e sottopotere furono colpevoli. Così come lo sono, oggi, tutti i governi, dicasi tutti, sul Narcosistema che è una delle principali voci dell'economia mondiale.

A quel che non si può combattere oppongono omertà e provano a trarne furbescamente tornaconto.

Troppo dietrologia dicevi. Per i miei gusti già il tuo punto di vista pecca di dietrologia, e più di una volta t'ho segnalato il mio fastidio alle chiavi di lettura criptologiche, e quindi ...

Quello che stride nel teorema è l'eccessiva dietrologia. La mia, di dietrologia, non è eccessiva: nel senso che ho sempre la tentazione e la voglia di vedere chi gioca dietro le quinte ma non per questo trascuro gli attori sul palcoscenico, né nell'identificare le strutture e le meccaniche tendo mai a sottovalutare le dinamiche.

Io credo che ogni cosa nella vita sia leggibile su più livelli. Anzi, che tutto nella vita debba leggersi a più livelli. Perfino metafisici, figuriamoci poi quelli delle influenze discrete che alcuni definiscono, a torto "occulte". Ma i livelli vanno tenuti in conto tutti, non bisogna trascurarne uno per favorirne un altro. Chi sostiene che la lotta armata possa viaggiare da sola, sulle sue gambe, senza interventi di gruppi di controllo o di potere, farnetica. Ma chi sostiene l'opposto farnetica ugualmente.

La realtà è l'insieme di diversi piani. Senza l'intervento diretto o indiretto di apparati di manipolazione e di protezione, una lotta armata in un Paese tecnologizzato dura pochissimo.

Non poco: pochissimo; a meno che non serva che duri.

Questo però non significa necessariamente che quegli apparati abbiano creato la lotta armata. Sovente cavalcano quello che già c'è.

Non concordo quindi con la tesi per cui da Potere Operaio in poi, fino alla grande ed ultima offensiva BR, si sia in presenza di un complotto a tavolino.

Penso che lo spontaneismo quasi anarchico e la logica dell'azione diretta che in quegli anni sono incarnati da Pot.Op. e quindi dall'Autonomia siano almeno in gran parte genuini. Magari protetti inizialmente dall'incubatrice del Pci ancora in preda delle sue ambiguità.

Le manipolazioni intervengono in corso d'opera. E spesso avvengono all'insaputa degli stessi attori. I quali, è bene ricordarlo, spesso ci hanno lasciato la pelle o hanno trascorso quindici o vent'anni di carcere; difficile sostenere che lo abbiano fatto da assoldati.

Soddisfatto allora solo a metà?

Siamo di fronte ad una lettura finalmente interessante.

Perché si possa andare oltre, considerata la complessità del reale, bisognerebbe abbandonare la logica degli studi affidati agli specialisti. O meglio bisognerebbe giungere ad un'opera a più mani che poi passi il vaglio e la selezione di chi il reale lo ha vissuto. In funzioni magari opposte e anche in formazioni nemiche. La capacità dettata dall'esperienza diretta di cogliere il reale di alcuni manca totalmente ad altri e viceversa. Ricomporre il reale è un'operazione complessa.

La si farà mai? Non lo so.

Intanto accontentiamoci di riletture intelligenti, tenendoci le pecche e le omissioni. Ma avendo chiaramente in testa che ci sono pecche ed omissioni.

E' già un passo avanti notevole: eravamo abituati ad opere menzognere in cui le pecche e le omissioni rappresentavano il leit motiv.

lunedì 2 agosto 2010

Gli altri-3/ La falsa verità su Bologna data in pasto al Pci

Hanno lavorato per tanti anni a inchieste sul terrorismo e su grandi eventi criminali. Ora ci vengono a dire che la verità sulla strage alla stazione di Bologna bisogna cercarla oltre confine. Per il giudice **Carlo Mastelloni**, quello che ha portato sul banco degli accusati il Mossad per l'abbattimento dell'aereo dei servizi segreti e voleva arrestare Arafat per i traffici d'armi tra Olp e Br, le stragi di Bologna e di Ustica sono collegate e i Nar hanno agito con compiti di appalto in funzione di interessi Usa: "*Non credo a coincidenze - dice - penso a Bologna si sia voluto avvertire qualificati ambienti italiani legati ai libici di finirla di fare i gendarmi occulti di Gheddafi*". Il terrorista Carlos già alluse a responsabilità Usa e israeliane. "*La pista americana prescinde da Carlos. E poi non siamo sempre stati accusati di essere filolibici?*".

Per Rosario Priore, invece, l'intera vicenda della strategia della tensione va letta per quello che è, una guerra mediterranea combattuta sullo scenario italiano. Il suo libro intervista con Giovanni Fasanella, "*Intrigo internazionale*" sta facendo molto discutere e un'intervista con il giornalista parlamentare conclude appunto il dossier pubblicato dal settimanale "Gli altri" e curato da Andrea Colombo.

Quella falsa verità data in pasto al Pci

Giovanni Fasanella - Andrea Colombo

Come si fa a parlare dello stragismo italiano, delle bombe, degli anni di piombo, continuando a ignorare tutto quello che c'era intorno, il contesto internazionale, gli interessi delle varie potenze, incluse quelle di "medio calibro" che erano in gioco in quegli anni? Da questa domanda e da questo presupposto sono partiti, per scrivere il loro libro, *Intrigo internazionale*, Rosario Priore, magistrato di lungo corso, già titolare dell'inchiesta su Ustica, e Giovanni Fasanella, uno dei giornalisti italiani che più metodicamente si è occupato di quella fase storica.

Fasanella, come sempre quando si rimette in discussione la verità giudiziaria sulla strage del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna, la reazione dell'Associazione dei parenti delle vittime e dei magistrati bolognesi è stata molto dura...

Sia il magistrato titolare dell'inchiesta che il presidente dell'Associazione ritengono che la verità giudiziaria sia un dogma inattaccabile. Chiunque osi sollevare un dubbio viene immediatamente tacciato di essere un traditore del popolo, senza rispetto per la verità giudiziaria. Un eretico da mettere al rogo. Il problema, però, è che molte cose sono cambiate dall'anno della sentenza definitiva. Disponiamo di molti elementi in più. Molti archivi sono stati aperti. Molti personaggi hanno raccontato il loro frammento di verità. Pur dando per scontato che le sentenze vanno rispettate, gli elementi che abbiamo oggi in mano ci inducono a pensare che tutta quella chiave di lettura, al di là delle responsabilità dei singoli individui, è stata in qualche modo un teorema.

E quali sono le falle di quel teorema?

Non tiene conto del contesto internazionale. Si adagia su uno schemino che i servizi, interessati a non far capire il quadro reale, hanno dato in pasto come un osso all'opposizione, confermando tutto quel che i comunisti avevano detto sulle stragi da piazza Fontana in poi. Gli hanno dato in pasto questo osso, e il Pci si è adagiato. Ma questa verità appare oggi molto fragile e viene messa in discussione da più parti, non solo dalla destra ma da chiunque ragioni con la propria testa.

Nessuno chiede la riapertura delle indagini, anche se alcune indagini sono pur state riaperte, ma abbiamo il dovere, l'obbligo morale di approfondire, di cercare la verità. Non una verità che

Intrigo internazionale

accontenti qualcuno ma la verità.

Puoi specificare meglio a quale contesto internazionale fate riferimento?

Quello internazionale è appunto il contesto che è sempre stato escluso dalle ricostruzioni sia storiche che giudiziarie che giornalistiche.. Che la violenza politica e il terrorismo, sia di destra che di sinistra, abbiano una radice interna profonda è incontestabile. Però col solo contesto interno non si spiega tutto. Il quadro è estremamente complesso: la realtà interna ha interagito con un contesto internazionale nel quale c'erano più giocatori, ciascuno con un proprio specifico interesse a soffiare sul fuoco delle nostre tensioni interne. Questo contesto abbiamo ricostruito in intrigo internazionale, con particolare attenzione al ruolo delle piccole e medie potenze, come la Francia, l'Inghilterra, la Rdt, la Cecoslovacchia. Ciascuna di queste piccole o medie potenze perseguiva un proprio interesse.

E la strage come si colloca in questo contesto internazionale conflittuale?

Direi che si colloca nel quadro del conflitto mediterraneo tra l'Italia da un lato, la Francia e l'Inghilterra dall'altro. Ma tocca anche il conflitto israelo-palestinese. L'Italia aveva fatto con i palestinesi un patto inconfessabile, il lodo Moro, che lasciava ai palestinesi ampia libertà operativa nel nostro paese purché non compissero attentati in Italia. Dopo l'assassinio del protagonista di questo patto, molte cose cambiano; molti equilibri saltano. E tentano di far fuori Gheddafi, perché Ustica questo è: un tentativo di uccidere Gheddafi, e Bologna si collega in qualche modo a Ustica.

Sono però due contesti diversi, uno riguarda il conflitto tra potenze europee, a la tentata uccisione di Gheddafi e Ustica, l'altro riguarda invece il conflitto israelo-palestinese e il patto tra Moro e Olp. In quale delle due cornici va inquadrata la strage di Bologna?

Io e Priore abbiamo pareri diversi. Io ritengo che Bologna sia una ritorsione per aver salvato Gheddafi. Priore pensa invece all'ala più radicale dei palestinesi, il che non esclude l'appoggio di manovalanza italiana. In entrambi i casi, comunque, il contesto è quello dei conflitti nell'area mediterranea.

Le condanne ai danni dei vertici dei servizi per il depistaggio su Bologna, sono state considerate sempre un indizio della responsabilità diretta degli stessi servizi nella strage. Il che smentirebbe il quadro internazionale...

I depistaggi non comportano necessariamente una responsabilità diretta. Il depistaggio viene messo in atto per coprire verità che non si possono dire. Per quanto riguarda Bologna non si poteva confessare quell'accordo particolare con i palestinesi e per Ustica non potevamo certo dire di aver spifferato a Gheddafi quali erano i corridoi aerei privi della copertura radar Nato. Gli avevano detto che poteva adoperare quei corridoi perché lì i radar non arrivavano. E cosa avremmo fatto se i magistrati avessero accertato che erano stati i francesi, un paese amico, ad abbattere il DC9? Come avremmo potuto non reagire? La mia sensazione è che per questo sia stata costruita una verità giudiziaria che accontentava tutti: confermava le tesi del Pci sulla matrice fascista dello stragismo e allo stesso tempo copriva una verità non rivelabile.

Da Bologna, l'ex pm Claudio Nunziata nega però ogni valore a queste ipotesi...

Quando vedo magistrati come Armando Spataro, che scrivono libri di 600 pagine per dire non c'è più niente da sapere, mi chiedo: "ma allora che scrivono a fare?". E quando Nunziata accusa Priore di affermare la stessa verità di Valerio Fioravanti, non posso non pensare che anche i magistrati dovrebbero avere la stessa onestà intellettuale e umiltà di Priore. Priore che parte dal riconoscere i limiti delle verità giudiziarie, incluse quelle raggiunte da lui. Dice: "*Siamo arrivati solo sino a certo punto*", e prova a spiegare perché non si è mai arrivati oltre. E risponde che è stato perché le inchieste erano condizionate da teoremi e chiavi di lettura ideologiche, oppure

perché le ragioni della verità erano in contrasto con la ragion di stato. In Italia esiste da sempre questo eterno conflitto eterno tra le ragioni della giustizia e della legalità e quelle dell'interesse di Stato.

MERCOLEDÌ 8 SETTEMBRE 2010

Ancora su Intrigo internazionale: la scissione di Potere operaio fu vera

"Scopriamo così che una possibile pista per la strage di Piazza Fontana a Milano del 1969, dovrebbe quindi essere cercata nella reazione degli inglesi alla scelta italiana di sostenere il golpe di Gheddafi di pochi mesi prima, mentre l'abbattimento del DC 9 a Ustica nel 1980 sarebbe il frutto di un maldestro tentativo dei francesi di abbattere l'aereo di Gheddafi, «e di dare anche una lezione all'Italia, per i rapporti privilegiati intrattenuti con Tripoli», mentre i rapporti internazionali delle Brigate Rosse, con altre organizzazioni e gruppi come il centro Hyperion a Parigi e soprattutto coi servizi segreti dei Paesi comunisti, Cecoslovacchia e Germania Est in primis, potrebbero dare nuove risposte all'esplosione del terrorismo in Italia (unico paese del modo occidentale che vide la presenza di terrorismo e anche della violenza politica in quelle dimensioni). Regie occulte e conflitti internazionali che operarono sul suolo italiano fino a colpire duramente il nostro Paese, e che erano a loro volta indicibili a causa della ragion di stato. Il merito di Priore e Fasanella è senz'altro quello di spostare l'attenzione dagli scenari fin qui conosciuti, porre domande e fornire possibili risposte ad alcuni importanti misteri d'Italia, che sono tutt'altro che chiariti, o che in caso di sentenze di condanna dei colpevoli presentano significative zone d'ombra".

La recensione di **Raffaele Morani** per *Il fondo* di Miro Renzaglia è stata finalmente l'occasione per leggere il libro "Intrigo internazionale" di cui tanto si è parlato (**qui** tra le tante cose richiamo l'intervista di Fasanella a Colombo sulla strage di Bologna e le piste internazionali), anche in questo blog (l'**intervista ad Adinolfi** sulle tesi del volume è tuttora il singolo post più letto) e che ha soggiornato a lungo nella mia borsa da viaggio. Essendomi già pronunciato sulla personale, entusiasta adesione alla tesi generale, posso più liberamente esprimermi su uno specifico punto di dissenso, e cioè l'organicità e l'unità del disegno strategico tra Br, Superclan e Potere operaio.

Per una volta, va chiarito, parlerò non come esperto e studioso ma come privilegiato testimone (diretto e de relato), che, avendo vissuto dentro uno dei boschi della foresta non ha una visione di insieme ma si è potuto abbeverare a una delle fonti principali, acquisendo numerose informazioni di rilievo.

E partirò quindi da due errori di fatto che, seppur minuti, hanno qualche peso nella costruzione della concatenazione logica: lo scioglimento di Potere operaio a Rosolina non ha luogo nel 1972 ma nell'estate del 1973, dopo la strage di Primavalle ed è uno strappo umano intenso e dolorosissimo. I responsabili del rogo, ormai si sa, stavano mettendo capo alla fondazione di una colonna romana delle Brigate rosse, tentativo diretto da Roberto Gabriele, un leader movimentista del '68 che poi guiderà l'Organizzazione proletaria romana per finire alla testa di una conventicola stalinista, che organizza iniziative di sostegno alla Repubblica popolare coreana. Morucci racconterà di aver pensato in quell'occasione addirittura di sparare a Negri. E' stato lui a ricostruire la vera storia del rogo e trova insopportabile che il professore, nella polemica furiosa della rottura, strumentalizzi quel tragico errore mettendolo in carico al gruppo dirigente romano, che invece era stato scavalcato dagli scissionisti, ed era intervenuto solo ex

Intrigo internazionale

post per aiutare i compagni in fuga. Lo stesso Piperno, assai ingenuo come cospiratore, da ebreo calabrese, aveva preso per buona la parola d'onore di uno dei tre reprobì che si era proclamato innocente. La rottura sul piano umano tra i romani (Morucci, Scalzone) e Negri è assoluta e insanabile.

I due gruppi si scindono realmente: Potop romano si mantiene in vita ancora per un anno per poi costruire con i fuoriusciti milanesi di Lotta continua l'esperienza di Senza tregua da cui poi germineranno numerose esperienze armate (Prima linea e Unità comuniste combattenti le principali) mentre Negri si fonderà sul piano politico con il gruppo Gramsci e tenterà di costruire un rapporto forte con le Brigate rosse che darà vita alla redazione unitaria di Controinformazione ma fallirà sul piano politico-militare perché Curcio e Franceschini non sono intenzionati ad accettare il primato politico di chi non è disposto a sporcarsi le mani in prima persona. E' in questo contesto che un gruppo di militanti padovani di Potop, tra cui la Ronconi e Picchiura entrano nelle Br. Despali (non Descoli, come scritto erroneamente) non è mai entrato nelle Br ma era in compagnia del secondo quando questi ingaggia un conflitto a fuoco, uccidendo un poliziotto. Despali se la caverà al processo e diventerà uno dei capi dei Collettivi politici veneti, la frazione dell'Autonomia organizzata che si distinguerà per un uso della violenza diffusa e a bassa intensità.